

***Le Pazze.***

***Un incontro con le madri di Plaza de Mayo.***

**Daniela Padoan, Milano 2005, pp. 420.**

---

Il testo analizzato è stato curato, in forma di intervista, da Daniela Padoan<sup>1</sup>, giornalista impegnata nella difesa dei diritti umani, che focalizza la sua attenzione ad una delle pagine più oscure dell'America Latina contemporanea, quella della *dictadura* argentina degli anni Settanta. Nel suo libro la Padoan rivolge delle domande ad alcune *madres* argentine alle quali durante il regime sono stati "sequestrati" i propri *hijos*, non più ritrovati dai loro familiari.

Attraverso la lettura di questa lunga intervista, e in particolare grazie alle risposte delle madri, si compie un viaggio nella storia argentina tra gli anni Settanta ed Ottanta del Novecento, passando con disarmante facilità da racconti della quotidianità ad atti di straordinario coraggio. Un dolore profondo vissuto con eroicità e umana semplicità, da donne spinte ad unirsi per trasformare l'angoscia della sparizione dei loro figli, per mano di una subdola e sporca dittatura, in una lotta contro il silenzio assenso della popolazione argentina, ma soprattutto per difendere e portare

---

<sup>1</sup> Daniela Padoan collabora con *Il Manifesto* e con la rivista *Via Dogana*; ha lavorato come autrice per *Rai Educational* e ha condotto diverse trasmissioni radiofoniche di *Radio Rai*. Tra i suoi libri *Miti e leggende del mondo antico* (Sansoni, 1996), *Miti e leggende dei popoli del mondo* (Sansoni 1998), *Come una rana d'inverno, conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz* (Bompiani 2004). Ha curato *Un'eredità senza testamento*. Inchiesta di *Fempress* sui femminismi di fine secolo (Quaderni di *Via Dogana*, 2001) e *Il cuore nella scrittura. Poesie e racconti delle Madri di Plaza de Mayo* (Editiones Madres de Plaza de Mayo, 2003).

avanti gli ideali di quelle giovani vite, spezzate dalla morte per la causa che avevano abbracciato.

All'alba del 24 marzo 1976, si verificò in Argentina un silenzioso ed invisibile colpo di stato da parte di tre generali: Jorge Rafael Videla per l'Esercito, l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera per la Marina, ed il generale di brigata Ramòn Agosti per l'Aviazione.<sup>2</sup>

Da quel momento venne portata avanti, da parte dei golpisti, una repressione per annientare i dissidenti, ma fu attuata clandestinamente in questa guerra *sporca* contro il nemico *interno*. Uomini in borghese si muovevano in Ford Falcon senza targa, sequestrando, spesso nel cuore della notte, gli oppositori che, dopo una tortura spietata per estorcere notizie, nomi e cognomi di altri dissidenti, venivano fatti sparire, erano ufficiosamente "*desaparecidos*", scomparsi.

Le testimonianze delle madri che hanno risposto all'interrogativo posto dalla Padoan : " Come sequestrarono i vostri figli?" risultano lucide e danno conferma della violenza usata per portare i via i propri figli durante la notte. Come ci riferisce una delle madri, Hebe de Bonafini ( che oggi ha 77 anni) raccontando la sparizione di suo figlio Jorge l'8 febbraio del 1977, racconta che prima di portarlo via "*lo picchiarono più volte*"<sup>3</sup>.

I golpes militari in Argentina godevano dell'appoggio delle classi più abbienti del paese sia di una parte consistente della classe media che vedeva nei militari un forte spirito patriottico utile per risolvere i

---

<sup>2</sup> D. Padoan, *Le Pазze. Un incontro con le madri di Plaza de Mayo*, Milano 2005, p. 51.

<sup>3</sup> Ibid, p. 67.

problemi economici e politici del paese. Nelle testimonianze delle *madres*, si ripercorrono i primi momenti di incredulità verso l'improvvisa *desaparitiòn* dei propri figli, che vengono ricordati e descritti come ragazzi giovani, spesso studenti, come Sergio figlio di Beda al terzo anno di ingegneria elettronica che insegnava tecnica elettronica in un collegio industriale di Salesiani, o come Alberto figlio di Juanita, che quando non lavorava andava nelle *villas* ( parti più povere della periferia) per prestare aiuto<sup>4</sup>.

Come ricorda Marcela dopo il sequestro andarono “in tutti i luoghi dove speravamo che ci potessero darci qualche indicazione, ma non ci fu niente da fare”<sup>5</sup>.

Le *madres* iniziarono a presentare alla corte suprema *l'habeas corpus* risalente alla Magna Carta, con lo scopo di ricevere notizie sui loro figli e di ottenere giustizia, ma le richieste venivano ammucchiate in inutili e obliati archivi. Questa ricerca passava dai commissariati alle caserme, alle chiese, ed a tutte quelle persone che si ritenessero in possesso di una qualche informazione utile, ma il risultato era il silenzio e l'indifferenza.

Le madri però continuarono “ferme, senza arrendersi, senza dimenticare”<sup>6</sup>.

E da questa disperata ricerca le madri iniziarono ad incrociarsi negli stessi luoghi, sedute sulle sedie dei commissariati nella vana speranza di essere ricevute.

---

<sup>4</sup> Ibid, pp. 44 – 64.

<sup>5</sup> Ibid, p. 71.

<sup>6</sup> Ibid, p.75.

E' così che "la voce di una" diventò "la voce di venti, trenta, quaranta". Così, racconta Juanita: "Ci riunimmo diventammo sorelle e formammo quest'associazione che lotta permanentemente per ricordare i figli, per comprenderli; un patto per tutta la vita, per continuare"<sup>7</sup>. Il 30 aprile 1977: per la prima volta 14 donne "ingenua, vecchie e molto addolorate" scendono nella Plaza de Mayo, in silenzio davanti alla *Casa rosada* sede del ministero degli Interni a chiedere ragione della sparizione dei loro figli; la polizia, chiamandole *locas*, pazze, tenta di sloggiarle intimando loro di camminare. Hebe, oggi presidente delle Madres, ricorda che decisero di vedersi tutti i giovedì pomeriggio, ed iniziarono a marciare sottobraccio facendosi forza a vicenda; Hebe non è mai mancata e ormai sono passati più di trent'anni ma la piazza è delle *madres*.

Così, camminando intorno alla piazza, inizia la lunga marcia delle Madres de Plaza de Mayo. Una marcia che partendo dall'esperienza dell'azione diretta e collettiva ("la piazza ci faceva sentire più forti"), le porterà all'avanguardia della lotta anticapitalista in Argentina, le renderà capaci oggi di dare lezioni di coerenza (veri e propri pugni nello stomaco) alle "sinistre" riunite a Porto Alegre.

Dopo aver portato solidarietà alle lotte degli sfruttati di tutto il mondo, le porterà, il 20 dicembre 2001, a fronteggiare ormai ultra settantenni la polizia a cavallo nella stessa piazza, in prima linea nella rivolta argentina: letteralmente "*ni un paso atrás*" (non un

---

<sup>7</sup> Ibid, p.85.

passo indietro), come recita il titolo del libretto in cui le *madres* ci raccontano la loro storia.

Una storia fatta di molti passi avanti, fatti uno alla volta, con quotidiano coraggio e coerenza. Scese in piazza per darsi forza, per superare la paura, convinte che “in piazza eravamo tutte uguali”, sperimentate le prime forme di resistenza collettiva e di sfida di fronte alla repressione, scontratesi con l’assenza totale di risposte sul destino dei loro figli da parte del potere e degli organismi internazionali, esse si trovano di fronte ad un bivio. Morti i figli *desaparecidos*, si chiedeva loro, come ad ogni madre, di chiudersi nel lutto, di onorare la memoria degli scomparsi, di consegnare la loro tragedia al passato. E di lasciar prosperare gli assassini, sotto qualunque maschera – militare, peronista o democratica – si volessero presentare.

Ma le *madres* non volevano e non vogliono dimenticare, non vogliono dimenticare i quasi trecento quaranta campi della morte di cui il più imponente fu l’ESMA (Scuola della Meccanica della Marina), o La Perla, L’Atletico, Il Vesuvio, La Nuova Baviera, ma anche garage, appartamenti etc.

In questi luoghi dell’orrore ragazzi, ragazze, uomini e donne, venivano sottoposti ad ogni genere di tortura sia fisica che morale: dovevano SMETTERE DI ESSERE (questo viene affermato nella relazione finale *Nunca Más* ).

Sono circa 30.000 i *desaparecidos* seviziati in questi campi, portati a morire, fucilati in fosse comuni, o con i cosiddetti “voli della morte” attraverso i quali i detenuti venivano caricati su aerei militari, e

gettati in mare dopo la somministrazione di un narcotico, cementando spesso i piedi per evitare che riemergessero i corpi. Un'altra efferatezza era riservata alle donne incinta che venivano fatte partorire nei centri o in ospedali militari e poi venivano portati via i loro figli e dati a famiglie di militari senza figli o a famiglie argentine vicine ai militari. Per questo le *madres* sono andate avanti, seppur rischiando la loro vita in prima persona, venendo spesso picchiate o portate nei commissariati e imprigionate magari per una notte, hanno lottato e alcune di loro sono diventate *desaparecidos* (Azucena, Mary ed Esther). Le madri si organizzarono con molte difficoltà, per cercare di avere risonanze internazionali, per far arrivare la denuncia al mondo. Come segno di riconoscimento pensarono di mettersi sulla testa un pannolino che avevano utilizzato per i propri figli, ma portarono in piazza anche le foto dei loro figli, anche se poi decisero che loro dovevano essere le madri di tutti e trentamila i *desaparecidos*. A chi chiedeva di accettare la morte senza spiegazioni, le madres hanno cominciato a chiedere "la ricomparsa in vita".<sup>8</sup> A chi proponeva di ricercare le tombe, esse rispondevano: "Nessuna tomba può contenere un rivoluzionario".<sup>9</sup> A chi gettava l'amo della legge del Punto Finale (opera di Alfonsín), le madres hanno risposto: "Non vogliamo la lista dei morti, vogliamo i nomi degli assassini. Non vogliamo l'oblio, perché vogliamo che ciò che è avvenuto non si ripeta mai più. Non dimenticheremo, non perdoneremo. A noi non interessa che i

---

<sup>8</sup> Ibid, p. 111.

<sup>9</sup> Ibid, p. 116.

*desaparecidos* siano ricordati e le madri stimate. Vogliamo che i nostri figli siano imitati”.<sup>10</sup>

E' un salto di qualità. Persi per sempre i corpi, decidono di battersi per far vivere la ragione di vita dei loro amatissimi figli: la lotta, gli ideali cui hanno sacrificato in 30.000 la vita. Dall'essere madri di rivoluzionari diventano madri rivoluzionarie. E invece di ricercare i figli in fondo all'oceano o nelle fosse comuni, li ricercano e li trovano in chiunque porti avanti la lotta, in Argentina, in tutto il continente e nel mondo intero: "I nostri figli tornano in vita ogni volta che una che uno grida, che uno protesta..."<sup>11</sup>

Le *madres* sono state ricevute da tutti, ma da quanti è stata veramente compresa la loro lezione? Non sicuramente coloro che trovano commovente la loro vicenda e che si soffermano sulla tragedia umana che ha spinte alla lotta. Sono gli stessi che le capiscono, le compiangono e perciò pensano che la loro follia vada tollerata. Che tentano di riproporre in loro lo stereotipo della madre che ha tutti i costi si batte per i propri figli (e solo per loro). Che abbracciano le madri per affari e fanno affari e accordi politici con gli assassini. Tutti (o quasi) ricevono le *madres*, ma loro devono essere una, possibilmente muta, testimonianza di un lontano passato e del dolore materno.

Nel dicembre del 1983 il neo presidente Raul Alfonsin promuove una *Comisión nacional sobre la desaparición de personas* (la CONADEP)<sup>12</sup>, formata da dodici membri noti del mondo

---

<sup>10</sup> Ibid, p. 116.

<sup>11</sup> Ibid, p.134.

<sup>12</sup> Ibid, p. 257.

ecclesiastico, artistico, scientifico, politico, culturale e presieduta da Ernesto Sabato, incaricato di indagare sui crimini della dittatura. Inizia nell'aprile del 1985 il processo ai golpisti Videla, Massera, Viola, Camps che verranno condannati all'ergastolo (torneranno liberi a seguito dell'indulto del 1990 di Carlos Menem). Inoltre i "torturatori" e gli assassini implicati nel genocidio (pari a 2.800 repressori identificati) sono liberi cittadini grazie alla *Ley de la Obedientia Debida* del 1987 promulgata da Alfonsín. Gli unici crimini che non godono dell'impunità restano quelli per la *desaparition* dei neonati, per i quali si battono le *Abuelas de Plaza de Mayo* che conducono le battaglie per il ritrovamento dei loro nipoti nati nei centri di detenzione. Le Abuelas hanno depositato presso un'università americana il loro sangue per un esame genetico e che può essere comparato con che ha dubbi sulla propria identità; ad oggi sono stati ritrovati 82 bambini su 500 stimati *desaparecido*. Ad oggi le persone punite con l'arresto per tali crimini sono state 82.

Il 25 maggio 2003 diventa presidente dell'Argentina Nestor Kirchner che, dopo tanti anni di indulti e perdoni sembra cambiare per dare una svolta al paese. Già nella sua campagna elettorale, Kirchner non fa mistero di essere stato negli anni settanta, insieme con la moglie, un simpatizzante della sinistra peronista e di avere perduto tanti amici durante la "guerra sporca". A pochi giorni dal suo insediamento rimuove, sostituendoli, alcuni tra gli alti vertici militari provocando un generale scontento tra le Forze Armate. Instaura un dialogo e una profonda collaborazione con l'organizzazione delle



*Madres de Plaza de Mayo*, e il 12 agosto del 2003 il parlamento argentino sancisce la nullità delle leggi del *punto final* e dell'*obediencia debida*. Inoltre Kirchner aderisce alla Convenzione delle Nazioni Unite che sancisce la non applicabilità della prescrizione a crimini di guerra e ai crimini contro l'umanità e presenta al parlamento un disegno di legge per rendere questa Convenzione costituzionale. Il 24 marzo 2004 il presidente argentino donerà, con una solenne cerimonia, l'Esma alle *madres* e alle organizzazioni per i diritti umani affinché divenga simbolo di un'atrocità che non deve essere dimenticata. Le *madres* hanno deciso di fare dell'Esma un centro artistico, non un museo di morti, ma una lotta per ideali sempre vivi. Nel gennaio del 2006, la presidente delle Madres Hebe de Bonafni, annuncia che smetteranno di partecipare alla Marcia della Resistenza, dichiarando che il nemico non è più nella Casa Rosada, appoggiando il presidente Nestor Kirchner, e la sua politica di difesa dei diritti umani e di ricerca della giustizia.

***Anna Scotti.***

---

---